

L'invio dell'organizzazione di Vienna vuole tutelare i giornalisti sferzati dal capo di un esecutivo: «Quali crimini hanno commesso?»

Saccà attacca Santoro, l'Osce si preoccupa

Si completa la spartizione di maggioranza. A Magliaro, An, la divisione Uno

Natalia Lombardo

ROMA «Signor presidente del Consiglio, gradirei ricevere dal parte dei consiglieri legali e dal ministero della Giustizia ogni informazione su come questi tre giornalisti hanno usato la televisione pubblica in maniera criminosa». A scrivere questa lettera a Silvio Berlusconi è Freimut Duve, inviato per i media dell'Osce (l'Organizzazione per i media e la sicurezza in Europa). Una persona di tutto rispetto in Europa: «Il mio ufficio si occupa di casi di giornalisti che sono accusati di aver commesso atti criminali, specialmente quando queste accuse provengono dal braccio esecutivo del governo», scrive Duve nella lettera al premier chiedendogli «chiarimenti» sulle accuse di «uso criminoso della televisione» che, secondo Berlusconi, avrebbero avuto Biagi, Santoro e Luttazzi. Berlusconi ieri sminuisce le sue esternazioni «bulgare»: «Sono amareggiato, volevo solo dare più garanzie di pluralismo alla sinistra». Licenziare chi? «Nessuno: Luttazzi non ha un contratto Rai, Biagi ha quasi finito le sue puntate e solo Santoro dipende dall'azienda».

Ma ieri il vertice di Viale Mazzini si è rivelato un gigante a due teste: chiamati a rispondere sugli attacchi a Biagi e a Santoro in commissione di Vigilanza, il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, e il direttore generale, Agostino Saccà, hanno preso due strade opposte, o almeno hanno fatto due parti diverse. Il primo si fa forte dell'appoggio del presidente Ciampi, prendendo le distanze, finalmente in modo più deciso, dalle interferenze politiche del premier («La Rai è un'istituzione autonoma e indipendente dalla politica»), difende i due giornalisti («sono un patrimonio professionale, la Rai farà di tutto per non privarsene»), scagiona Biagi quasi con affetto («ci sentiamo ogni giorno») e per il secondo ricorda la ramanzina sul pluralismo. Saccà è invece tornato all'attacco sulle orme di Berlusconi, annunciando una lettera di richiamo formale a Santoro, per presunte «scorrettezze» aziendali, e tornando a puntare il dito sulla campagna elettorale in tv. Poco dopo però Saccà fa retromarcia, almeno nei toni, dopo essere stato stoppato da un irritato Baldassarre: «Su Santoro spetta al Cda l'ultima parola. Non è un caso che può essere risolto al di sotto del Cda», ha detto nella replica il presidente Rai, che non ha nascosto il suo disappunto verso le parole di Saccà.



L'arrivo a Palazzo San Macuto, sede della Commissione Bicamerale per la vigilanza Rai, del direttore generale della Rai, Agostino Saccà
Ansa

Il Cda, riunito alle cinque e mezza, ha discusso il «caso Santoro-Biagi» (sono piovute accuse di faziosità da parte di Baldassarre, Staderini e Albertoni); tutti d'accordo, invece, sul respingere le ingerenze di Berlusconi e affini: il desolante spettacolo di spaccatura fra Baldassarre e Saccà è stato depreato dai consiglieri di minoranza, Zanda e Donzelli e anche dal centrista Staderini. Si è discusso vivacemente anche delle gare per l'appalto dei sondaggi elettorali (una gara non chiara, che comprende anche Datamedia). Infine alle nove di sera sono uscite le due nomine previste: An ha conquistato la direzione della Divisione Uno (che controlla Rai1 e Rai2), con Massimo Magliaro che mantiene anche l'interim per Rai International; hanno votato contro Zanda e Donzelli (saccà ha tenuto dal riproporre Comanducci, ma invano); Stefano Jasi è il vicedirettore finanziario chiesto dal Tesoro e da Rai Holding. È stato eletto all'unanimità.

Dopo le parole più concilianti di Baldassarre, Saccà in Vigilanza spara i suoi colpi:

«Manderò una lettera di richiamo a Santoro perché ha commesso due gravi scorrettezze». Quali? «Ha rivelato ad un giornale - «La Repubblica» - il contenuto di una conversazione riservata avuta con il direttore generale che parlava con un suo sottoposto». Ovvero il rifiuto di Santoro di accettare il capogruppo di FI, Renato Schifani nell'ultima puntata di «Sciuscià-Fuori chi?». Ma quello che non è andato giù a Saccà sono state le parole lette sul «Corriere» e pronunciate da Santoro: «Ho detto a Saccà che non me ne fregava niente di quello che diceva», riferito agli ospiti nella trasmissione. Saccà confonde le acque, fa sapere di avere mandato un «lettera amichevole» per il caso «Repubblica» e per la seconda «scorrettezza» passerà al «richiamo formale», aggiungendo anche che «in ogni azienda la terza sanzione porta al licenziamento, secondo lo Statuto dei Lavoratori». Tutto fa pensare a sanzioni disciplinari, salvo poi precisare che «non le ho avviate, ho mandato una lettera prototitolata nella quale lo avverto di stare attento, sta

sbagliando strada». E, secondo lui, Santoro ha voluto «provocare per verificare la sua intangibilità». Ma Saccà fa un processo a porte aperte: «Tutto deriva dalla campagna elettorale: sono accadute cose mai successe in Rai», ovvero «che un parte dell'azienda si schierasse politicamente»; ricorda la sentenza dell'Authority su Santoro («ha voluto influenzare le opinioni dei telespettatori a scapito del centrodestra»), per la puntata de «Il raggio Verde» nella quale fu trasmessa l'intervista a Paolo Borsellino, il magistrato ucciso dalla mafia, che tirava in ballo Marcello Dell'Utri; infine «Il Satyricon di Luttazzi che ha aperto un contenzioso per la Rai di 150 miliardi». Partono le obiezioni dei membri di centrosinistra della Vigilanza, che evidenziano la spaccatura del vertice Rai. Parte la replica di Santoro, in viaggio verso i «professori» autoconvocati di Firenze: «Il direttore generale dia l'esempio nel rispettare le regole». Smentisce di avere riferito la telefonata alla giornalista Concita De Gregorio: «Saccà non ha imparato il garanti-

simo nemmeno da Berlusconi, non può dire: se siamo in due al telefono e io non ho riferito allora non puoi essere che stato tu». E la multa «è arrivata alla Rai che ha fatto ricorso al Tar», mentre Emilio Fede l'ha pagata. Santoro non torna indietro: «Non è accettabile che il direttore generale mi chiami a mezz'ora della trasmissione, dopo che sia Landolfi che Fede hanno declinato l'invito, e mi voglia imporre Schifani ad ogni costo perché glielo ha detto Bonaiuti (sottosegretario del premier, ndr.). Di questi ultimatum me ne sono sempre fregato e continuerò a fregarmente, sono un inaccettabile violazione di libertà». Il direttore generale si muove come un censore: ha voluto visionare la cassetta dell'editoriale di Enzo Biagi, ha deciso la diretta tv del discorso di Berlusconi a Parma, accettata ma non richiesta dal direttore di RaiUno, Albino Longhi. Un altro buon motivo per far dire a membri di centrosinistra della commissione che «usa due pesi e due misure». La direzione Ds ha votato un ordine del giorno che sollecita la Vigilanza e il presidente per «esercitare tutte le prerogative istituzionali» in difesa dell'informazione. Petrucci conferma il suo «impegno totale» ma chiede il sostegno di tutti i gruppi parlamentari «a cominciare da quelli delle opposizioni».

La Porta di Dino Manetta

BALDASSARRE:
SANTORO
E BIAGI
PATRIMONIO
DELLA RAI!



SENNO'
CHI SE
LA COMPRA..?



Il 25 aprile di Vespa

Segue dalla prima

È il giorno della Liberazione a cui contribuirono coloro che scelsero di combattere contro i nazisti e i fascisti dall'8 settembre in poi. È il giorno della Liberazione, giunto per la determinante offensiva in Europa contro Hitler e Mussolini delle potenze alleate. Il 25 aprile italiano è una data storica per la democrazia non solo per chi ha combattuto la Resistenza, ma anche per la storiografia americana, francese, tedesca.

Ora, per discutere su quanto è accaduto in Italia in quel drammatico periodo, Bruno Vespa ha preparato uno dei suoi «Porta a porta» per questa sera. Ma il conduttore tanto caro a Berlusconi ha posto come titolo alla trasmissione sul 25 aprile, «Fu guerra civile o no?». Ne parleranno in studio Andreotti, Tremaglia, La Russa, Occhetto, Anselmi, Salvadori e Soggi. Nel clima di revisionismo e offuscamento della memoria si pone sul punto di arrivo indiscutibile di un processo storico la discussione che sin qui è stata fatta sul suo momento di partenza. Come è noto anche parte della storiografia, diciamo di sinistra, si è interrogata in questi ultimi anni sulla natura dello scontro politico e armato che ci fu in Italia a partire dall'8 settembre 1943, soprattutto tra partigiani e repubblicani di Salò. Un'analisi che riguarda non solo e non tanto l'aspetto politico in sé, quanto la scelta emotiva di ragazzi, spesso giovanissimi, finiti in uno scontro fratricida. Una questione apertissima, su cui era stato cauto lo stesso storico del fascismo Renzo De Felice. Ma sul significato della guerra di Liberazione come atto fondativo della democrazia italiana nessuno ha mai posto dubbi. Ci torna e ci ritorna il presidente della Repubblica. Perché parlare di guerra civile nel giorno che celebra la fine del fascismo e dell'occupazione nazista, della persecuzione politica, di quella razziale, delle Fosse Ardeatine e di Marzabotto? Occorre concedere alla Destra, e a quel che resta del fascismo in Italia, una riabilitazione che confonda gli addendi della storia e conferisca patenti di nobiltà a chi non le ha? Parlare solo di guerra civile significa ridurre a due ragioni di egual valore lo scontro che ebbe come teatro l'Europa e l'Italia.

La guerra di Liberazione non sarà forse più di Bruno Vespa, ma appartiene alla stragrande maggioranza del popolo italiano.

Fabio Luppino

Il ministro ha incontrato i vertici dell'associazione. Atteggiamento mite, ma nessuna apertura sui progetti già proposti. Lo sciopero resterà

Giustizia, l'Anm non si fida della mediazione Castelli

ROMA Un ministro «disposto a mediare». E magistrati attenti, ma con lo sciopero già indetto per il 6 giugno contro tutti i progetti che limitano l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Per il momento il confronto che si è svolto ieri tra il Guardasigilli Roberto Castelli e il vertice dell'Associazione nazionale magistrati è giudicato di carattere «tecnico». In discussione, il ddl delega approvato dal governo, contro il quale l'Anm ha proclamato una giornata di sciopero dei magistrati: ha profili di «incostituzionalità» e mette a rischio l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, denuncia infatti il «sindacato delle toghe». E articola le ragioni dei suoi «no», assieme ad alcune proposte alternative. A cominciare dal progetto di una «scuola della magistratura» in Cassazione, capitolo sul quale il Guardasigilli ha però già mostrato «aperture». È sbagliato, sostiene l'Anm, attribuire alla Suprema Corte «funzioni di vertice della magi-

stratura» ed esaltare il suo ruolo «in chiave sostitutiva del Csm». Un «no», ricorda, che è venuto dagli stessi giudici del «palazzaccio»: «Attribuire alla Corte una qualunque posizione di supremazia ordinamentale o organizzativa, una qualunque capacità di influire sulla «carriera» dei giudici, significherebbe creare condizionamenti tali da alterare gravemente il principio di autonomia e indipendenza dei giudici di merito».

Deve continuare ad essere il Csm, chiede l'Anm, ad occuparsi della formazione e dell'aggiornamento professionale dei magistrati: dovrà essere quindi l'organo di autogoverno ad indicare gli indirizzi per la «scuola» e a scegliere chi dovrà farne parte, così come ad individuare i criteri per una «seria» e costante valutazione della professionalità delle toghe. Il «sindacato» dei magistrati contesta poi l'ipotesi di una «commissione speciale» per assegnare le funzioni di legittimità «sostanzialmente scelta dal



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

ministro della Giustizia» e le previste «indennità speciali» per le toghe della Cassazione, che rischiano di provocare «divisioni corporative interne». Altro fronte in discussione è la separazione delle funzioni di pm e giudice. Così come è prevista nel ddl delega del governo, sostiene l'Anm, rischia di trasformarsi in una «vera e propria separazione dello stesso circondario». C'è poi il capitolo sui Consigli giudiziari. Devono essere «potenziati», riconosce l'Anm, ma siamo «contrari» alla partecipazione di «laici» nelle decisioni che riguardano lo status dei magistrati. In ogni caso, non ci può essere uno «stravolgimento» della proporzione numerica tra togati e «laici» all'interno dei Consigli. Infine, le note «positive» della riforma

dell'ordinamento. Come la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, che l'Anm considera un suo vecchio cavallo di battaglia, e la scelta di rendere temporanei gli incarichi direttivi. Sarebbe il caso, sostiene anzi il «sindacato delle toghe», prevedere «nuovi parametri valutativi» per l'assegnazione dei posti di vertice degli uffici giudiziari: oltre all'anzianità, va tenuto conto «del merito e della specifica attitudine» a ricoprire l'incarico. Per il momento l'impressione che si ricava è che il ministro e magistrati abbiano sgomberato il tavolo dagli equivoci, stabilendo con chiarezza che l'oggetto del confronto sono i provvedimenti di legge governativi e non le proposte di legge parlamentari. Ma il problema, come ammettono alcuni membri dell'Anm, è fino a che punto Castelli sia in grado di non tener conto di proposte come quelle avanzate da Anedda (riforma del codice di procedura penale) e Taormina. Il confronto è avviato, co-

munque, entro il 25 maggio, ci saranno altri incontri, i primi due sono stati già fissati per il 2 e il 3 del prossimo mese e si potrebbe arrivare dunque sui punti che hanno creato il dissenso da parte della magistratura associata ad un incontro che potrebbe trasformarsi in emendamenti al ddl. La decisione, se revocare lo sciopero o mantenere lo stato di agitazione, toccherà in ogni caso al comitato direttivo centrale che si terrà proprio il 25 maggio: allora la magistratura associata si riunirà per valutare se ci sono stati dei risultati concreti raggiunti. Di riunione «molto fruttuosa» ha parlato Castelli. Che ha chiarito: «Il ministro - ha proseguito Castelli - dichiara che a questo tavolo si discute solo di iniziative governative che sono iniziative fortissime perché approvate dal Consiglio dei ministri». Di «confronto aperto» ha parlato il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, Antonio Patrono.

critica letteraria di regime

Sarebbe assurdo «presentare» Roberto Gervaso. Crediamo proprio che tra i lettori che «frequentano» questa pagina siano pochi quelli che ignorano lo storico andato a lezione da Prezzolini e da Montanelli, e dunque abituato a farsi capire dai lettori, «dilettandoli», con un racconto fluente di eventi e personaggi.

Che arte sopraffina quella di non annoiare, ricostruendo il passato.

E va da sé che lo storico dà la mano al biografo, sottile esploratore di sentimenti e passioni, perché anche di questo vissero - e morirono - uomini e donne dal nome illustre. Ne vien fuori la segreta grazia di una scrittura sempre meno praticata: quella che intreccia sapienza e irriverenza.

Davvero non è poco.
Mario Bernardi Guardì
IL TEMPO
23 aprile, pag. 17

Il segretario del Campanile resta critico sulla coalizione di centrosinistra

Amministrative, Mastella disponibile a Napoli «Ma vogliamo sapere qual è il nostro ruolo»

ROMA «Per quanto ci riguarda faremo, nei limiti del possibile, il nostro dovere per dare una mano al centrosinistra». Così Clemente Mastella risponde all'appello dell'onorevole Iossa e della Federazione provinciale dello Sdi perché alle amministrative l'Udeur dia il suo contributo nei comuni di Napoli dove si voterà a maggio.

«La situazione però - ha aggiunto Mastella - è diventata insopportabile: ci sono atteggiamenti arroganti di alcuni partiti della coalizione che sono più preoccupati di se stessi che della vittoria dell'Ulivo. La partita e il definitivo chiarimento sono solo rinvii. Decideremo al congresso regionale la nostra linea di condotta. Non ci piace però - ha aggiunto il segretario na-

zionale del Campanile - il tentativo di emarginarci anche perché, come i più intelligenti riescono a percepire e come con amicizia e intelligenza politica hanno compreso gli amici dello Sdi, in Campania senza l'Udeur la sconfitta è garantita».

«Vogliamo sapere - chiede Mastella - quale è il nostro ruolo nella coalizione. Se è quello che intendono assegnarci alcuni finti alleati, allora credo che l'alleanza potrà dichiararsi chiusa. Noi non verremo mai meno al nostro impegno ma, se saremo costretti, dovremo con rammarico prendere atto di un comportamento che dovunque ci esclude a ripetizione. La pazienza - conclude Mastella - non è infinita e l'abbiamo praticata a tutt'oggi a dismisura, ma fino a quando?».

vita di Rafael Trujillo, il benefattore

Attribuire al benefattore delle qualità non è un'impresa facile. Caratteristiche particolari non ne aveva. Era alto un metro e sessantacinque. Di appetito normale, salute ottima, colorito sano e buon portamento. Trujillo era mattiniero, amava passeggiare, teneva alla sua forma: era solito far uso di miscugli miracolosi e, in età avanzata, ricorreva a preparati speciali per rafforzare la potenza sessuale. A settant'anni aveva il classico aspetto di un generale di successo. La sua straordinaria diligenza e la sua puntualità vengono decantate da tutti i suoi cittadini. Il ritmo delle sue giornate era severamente regolato: nove o dieci ore a tavolino costituivano, per lui, la norma. Era un pessimo oratore, e durante le manifestazioni pubbliche non riscuoteva alcun successo; anzi, era assolutamente privo di qualsiasi carisma. Alquanto irascibile e grande simulatore, era dotato di notevole spirito pratico, possedeva una memoria straordinaria ed eccezionali doti organizzative. Soffriva di cretinismo morale ed era fornito di uno spiccato senso della famiglia. La sfera privata del benefattore si attecchiva ai modelli di

vita dell'epoca e di quanti godevano di una posizione e di un reddito analogo: trentacinque automobili, due yacht, una scuderia personale. La sua residenza, situata accanto a quella dell'ambasciatore degli Stati Uniti, comprendeva una clinica odontoiatrica, un alloggio riservato alle guardie del corpo, diversi bar, un salone di bellezza, una palestra, un cinema, una pista da pattinaggio sul ghiaccio, tutta di marmo e di legno di mogano, e naturalmente le immancabili piscine. Trujillo aveva fama di essere un eccellente ballerino. Dal momento che, visti i suoi impegni professionali, non aveva tempo di occuparsi di donne, aveva ingaggiato alcuni ufficiali coadiutori come ruffiani. Non faceva alcun mistero dei suoi numerosi figli illegittimi e si compiaceva delle chiacchiere della gente intorno alle sue storie di letto: un fatto, questo, così pensava, che dava prova della sua virilità.

Hans Magnus Enzensberger
«Politica e crimine», pagine 50 e 51
Bollati Boringhieri.

6 - continua